

IL MIO INCONTRO CON UN MESSAGGIO DELL'ESSERE E CON UN CASO DI COSCIENZA

Nel mese di maggio del 1982 mi capitò tra le mani una *Documentazione* pubblicata a Gerusalemme, Israele. In questa pubblicazione, *Un Caso di Coscienza*, veniva presentata tutta la documentazione relativa alla *presa di coscienza* di tre frati francescani della Custodia di Terra Santa che ho avuto modo di conoscere personalmente. Nell'ultimo documento appare la decisione ferma dei tre frati di abbandonare l'Ordine al quale erano appartenuti per vari decenni. Questo è il fatto nudo e crudo: tre religiosi della Chiesa Cattolica Romana abbandonano questa Istituzione.

Fin dal momento in cui ebbi tra le mani la pubblicazione mi resi conto della straordinarietà e trascendenza dell'avvenimento. A prima vista il fatto potrebbe essere considerato come un caso in più, fra i molti che accadono giornalmente, di abbandono, da parte di uno o più religiosi dell'Ordine a cui appartenevano. Mi accorsi però, al volo, che qui si trattava di uno degli avvenimenti più singolari di questo secolo XX. Ciò che i tre frati chiamano *caso di coscienza* era un mettere allo scoperto la squalifica di *tutto* quello che l'umanità antecedente è stata - l'uomo vecchio -, e parallelamente ci offrivano l'unica via d'uscita valida davanti alla crisi storica e spirituale che oggi viviamo, la via dell'abbandono *totale, incondizionato e diretto* all'Essere.

Mi emozionò profondamente questa *presa di coscienza*.

Una delle cose che più mi sorprende era che fossero proprio religiosi appartenenti alla Chiesa Cattolica Romana ad aver raggiunto una lucidità così profonda, e nello stesso tempo che questa lucidità li avesse portati a prendere una decisione così risoluta come quella di fare un salto nel vuoto. A mano a mano che mi inoltravo nei particolari del dramma che si era inscenato tra i tre religiosi e la Custodia di Terra Santa, si accentuava sempre più in me la convinzione che questo fatto doveva essere lanciato ai quattro venti, essere divulgato in tutti gli angoli del pianeta.

Man mano che procedevo nella lettura della pubblicazione scoprivo in me una profonda affinità con i tre religiosi, lo non ho mai aderito a nessuna fede confessionale; mai mi sono sentito legato a nessuna dottrina. La consapevolezza che *sono nulla* mi ha liberato dall'appartenere a qualsiasi gruppo o istituzione. Ebbene, i tre frati, ormai nella piena maturità della loro vita, pervenivano a una convinzione simile alla mia. Sentii immediatamente che dovevo mettere tutto il mio impegno per far sì che questa *decisione* dei tre frati venisse ampiamente diffusa, lo sono sempre vissuto da solitario. Ora l'Essere mi offriva l'opportunità di fare una vita in comune basata sui presupposti che sempre avevano sostenuto la mia esistenza: il fatto che quest'io che io sono è nulla, e che far proprio questo nulla è l'unico cammino per scoprire l'essenza definitiva dell'uomo, la Verità dell'Essere.

Io sono passato per molte strade. Mi sono appassionato del buddismo, del taoismo, dei presocratici; mi sono interessato profondamente di Krishnamurti; mi hanno notevolmente colpito gli insegnamenti del *Don Juan* di Carlos Castaneda. Negli ultimi anni mi sono lasciato affascinare dalla mistica cristiana: il maestro Eckhart, Francesco d'Assisi, Giovanni della Croce, Teresa d'Avila. Ho fatto tutti questi incontri guidato dall'ottica della differenza ontologica', presa da Martin Heidegger, secondo la quale l'identificazione reale con l'Essere è la verità assoluta dell'uomo. Fu questa identificazio-

ne con l'Essere, questa chiara consapevolezza che l'Essere è ineffabile, a tenermi lontano dall'aderire a qualsiasi sistema, dall'iscrivermi a qualsiasi organizzazione.

In tutto questo cammino attraverso la grande mistica ho incontrato lo stesso denominatore comune: la convinzione che l'io è nulla e che a fianco di questo nulla si rivela il fatto che la vera essenza dell'io è l'Essere. Ho avuto anche la fortuna di potermi compenetrare esistenzialmente col movimento dell'assurdo. Compresi che l'assurdo non era un movimento casuale, un'altra corrente letteraria, ma proprio il culmine dei venticinque secoli di questa cultura d'Occidente. Nella letteratura dell'assurdo si mette allo scoperto il fallimento della razionalità; non già un fallimento limitato al solo intelletto, all'accademico, ma un fallimento nel vivere corrente. Con l'assurdo la squalifica della ragione penetra fin nei minimi dettagli della quotidianità. Sempre mi ha sorpreso il fatto che i responsabili, in questa cultura occidentale, nell'arte, nella scienza e nel pensiero in generale, non abbiano visto ciò che realmente ha rappresentato il movimento dell'assurdo.

Negli ultimi quattro anni il mio interesse si è rivolto a un Messaggio nel quale l'Essere si rivela attraverso una persona concreta, attraverso Josefina Chacín, *la schiava del Signore*.

Nonostante si tratti effettivamente di un *messaggio* la cosa più singolare e strana di questo Messaggio è che riafferma, con parole nuove e in maniera ancor più eloquente, che l'essenza dell'uomo è il nulla, e che questo nulla o salto nei vuoti è l'unica via legittima verso la casa dell'Essere.

«Il "Nulla " è ciò che di più vicino all'Essere vi sia ed è ciò che siamo: siamo "Nulla".

*Il "Nulla" si trova al di là del pensiero,
al di sopra del conoscere si trova.*

Non per mezzo della conoscenza,

*perciò, vi si giunge,
ma per mezzo della "rinuncia".
Per giungere all'Essere
si deve fare un salto nel vuoto,
ed è questo "vuoto" il "Nulla"»*

Questa citazione è presa da uno dei libri del Messaggio. Come è facile notare, non c'è differenza essenziale tra questo Messaggio e la grande mistica. Tuttavia vale la pena osservare che questo Messaggio corrisponde alle esigenze dell'uomo d'oggi; è appunto l'appello che l'Essere stesso rivolge agli uomini del nostro secolo perché prendano *coscienza* di Lui'.

La mia progressiva compenetrazione col Messaggio è dovuta al fatto che qui ho trovato espressa la motivazione profonda che mi ha accompagnato per più di tre decenni. Il Messaggio non rappresenta per me soltanto la possibilità di condividere una dottrina, una proposta intellettuale; mi si è piuttosto presentato come l'opportunità più concreta e maggiormente alla mia portata di poter tradurre in pratica ciò che per tanti anni è stato il contenuto principale delle mie lezioni e dei miei libri. Fino a pochi anni fa avvertivo sì che la mia dedizione alla filosofia, la mia identificazione col nulla e con l'Essere doveva tradursi e plasmarsi fin nei fatti più semplici del mio vivere più ordinario, ma c'era in me una dualità: da una parte, un interesse profondo per i temi del nulla e dell'Essere, un interesse che scuoteva le fondamenta della mia vita; dall'altra, invece, notavo che, all'infuori dei momenti in cui mi occupavo tematicamente dell'Essere e del nulla, vivevo prigioniero dei condizionamenti di questa società costitutivamente egolatra. Benché avessi anche raggiunto una grande chiarezza intellettuale su ciò che è l'io, è certo che tutte queste conoscenze restavano soltanto semplice teoria. L'attrattiva che esercitò su di me il Messaggio fu dovuta al fatto che vedevo in esso la possibilità di *far vita*

quello di cui tanto avevo parlato. Ciò che del Messaggio mi sedusse di più fu l'aver visto che nelle persone che sapevo essersi identificate con *esso* c'era una corrispondenza reale tra le parole e i fatti. Non che queste persone fossero già arrivate alla perfezione, però sì c'era in loro un sincero proposito di fedeltà all'abbandono, al rinnegamento di sé. Quando, soprattutto, si conosce da vicino la persona che ha ricevuto il Messaggio, ci si può rendere conto della sua fedeltà assoluta a quest'abbandono totale, incondizionato e illimitato all'Essere.

Ho avuto anche la fortuna d'incontrarmi con una donna che ho sentito essermi realmente compagna. Compagna non soltanto per parlare insieme sul tema della differenza ontologica, ma soprattutto per vivere la nostra vita concreta dall'ottica della differenza ontologica. L'incontro con Elena è stato lo stimolo che mi ha portato progressivamente a una prassi reale del mio anelato abbandono all'Essere. È l'incontro con *l'amore* ciò che mi ha condotto a far vita quello che fino a quel momento non era se non pura conoscenza. In questi momenti sto vivendo l'ora più singolare della mia vita: l'io, il nulla, l'Essere..., la conoscenza che su ciò ho accumulato nel corso della mia esistenza sta diventando una realtà effettiva. L'interesse che ha risvegliato in me *Un Caso di Coscienza* non è dovuto, come si vede, a ragioni accidentali, ma a ragioni sostanziali. È stato per me un esempio vivo di coerenza e di fedeltà a quello che crediamo che siamo chiamati ad *essere*. È appunto la fedeltà la cosa di maggior valore in *Un Caso di Coscienza*. Una fedeltà che porta con sé non soltanto il rischio di rompere con l'istituzione dentro cui uno si era fatto la sua vita, ma anche il rischio di correre l'avventura più spettacolare che possa toccare a un essere umano: disidentificarsi da se stesso e mettersi totalmente e incondizionatamente nelle mani dello Sconosciuto, dell'Essere.

IV

COSCIENZA STORICA E COSCIENZA DELL'ESSERE

«La storia è il tesoro degli errori» (José Ortega y Gasset).
Ci sono due grandi vie che ci conducono alla medesima conclusione del fallimento dell'umano nell'uomo: la ragione e la storia....

.....

Dinnanzi a questo apparente totale disastro, facciamo un momento di silenzio; raccogliamo tutto il coraggio e la pazienza di cui possiamo essere capaci e rimaniamo in quiete. Sarà forse possibile che silenzio e quiete siano una via per accostarci alla Realtà assoluta? Vediamo un pò. Rimaniamo effettivamente in silenzio. Che succede? Le cose sono ancora là; qui sto io, senza la possibilità di ricorrere né alla ragione né alla storia, ma continuo ad essere io. Sembra che questo apparente totale fallimento non mi travolge del tutto; c'è qualcosa in me che non è toccato da questo fallimento.

Che cosa c'è in me che non è toccato né dalla ragione né dalla storia? Quando sono rimasto in silenzio, quando ho potuto abbandonarmi alla quiete, in questo silenzio, in questa quiete irrompe il bagliore dell'Essere, udiamo la voce della coscienza. L'Essere, la Coscienza sempre sono stati là, ma era necessario che l'uomo passasse per il trauma del distacco dalla ragione e dallo storico, perché l'Essere potesse svelarsi. Ragione e storia erano gli ostacoli e l'uomo doveva disingannarsi drammaticamente di questi ostacoli perché la via restasse libera. Oggi la via è libera.

L'errore, il fallimento non sono di per sé negativi. In questo caso sono stati altamente positivi, illuminanti. È stato neces-

sario ed è necessario passare attraverso l'errore per scoprire la Verità. L'errore non è senz'altro l'opposto della Verità, ma una parte essenziale della medesima. La stessa cosa ci vien detta nel Messaggio: è necessario vivere il fatto che l'identificazione con l'io non è, perché possa darsi in noi l'abbandono reale all'Essere e possiamo così intraprendere il cammino di *pellegrini della Verità*.

Qualcuno potrebbe obiettare: se la storia è errore non vorrà dire questo ugualmente che anche il Messaggio è errore? Tutto ciò che la storia produce, non lo consuma forse essa stessa? Convien riflettere attentamente e procedere con cautela: la parola dei grandi maestri, di un Budda, di un Lao Tsé, di un Gesù Cristo, e questo Messaggio non procedono dall'umano, non hanno il sigillo dello storico; pertanto, la storia non li consuma. I messaggi di questi grandi maestri non sono frutto dello sforzo umano, non sono risultato dell'attività, del giuoco delle facoltà umane. Il messaggio di Budda, poniamo il caso, è un dono che Gotama riceve. Gotama apprese a far silenzio, comprese che non poteva contare sulle sue semplici possibilità umane, si mantenne quieto; in questa quiete faceva dono di sé, rinnegava se stesso, e come frutto di questo rinnegamento risplendette in lui la voce dell'Essere: l'Essere, Quello da cui tutto procede e a cui tutto ritorna; Quello che è prima e poi, che è sempre; Questo che nulla consuma. Fin dal momento in cui l'uomo trascende i limiti dell'umano diviene una sola cosa con Questo: «*lo e il Padre siamo una sola cosa*» (Gv 10,30).

*«Quando giungiamo al "Nulla" siamo "Libertà"
e ci incamminiamo verso l'Essere.*

Tutti, necessariamente, andiamo verso l'Essere.

Volgendo le spalle all'Essere

il "Nulla" è negativo perché "non-è".

Con la fronte rivolta all'Essere,

*il "Nulla" è, dell'essere umano,
ciò che di più positivo vi sia».*

Il nulla si può dire che è una delle riscoperte più straordinarie che fa l'uomo del secolo XX. Con la coscienza del nulla si trascende ciò che la ragione e la storia hanno potuto offrirci come via verso la Verità. Il nulla è quest'ambiente di silenzio, di quiete, dove dobbiamo imparare ad entrare. Il nulla, come si è già detto, ci si presenta oggi come il grande istitutore dell'uomo. Il nulla è al di là di tutte le accademie, al di là di tutte le università, al di là di tutti i laboratori di sperimentazione scientifica, al di là di ogni potere mentale, al di là di ogni esoterismo.

«Quando giungiamo al "Nulla" siamo "Libertà"». Il nulla libera l'uomo da ogni possibile sostegno, da ogni possibile attrattiva proveniente dal mondo umano o dai mondi invisibili: «*Le volpi hanno tane, gli uccelli dell'aria nidi, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Mt 8,20). L'indigenza radicale è il più ricco tesoro di cui l'uomo dispone. Perciò, quando vediamo che quest'uomo del secolo XX è stato gettato sulle spiagge dell'indigenza dalla risacca della storia, si deve cantare Alleluia!

La Rivoluzione è in marcia; l'uomo ha già avvistato la Terra Promessa, la "Nuova Terra". Solo ci resta imparare ad essere fedeli alla voce della coscienza. Ma è anche certo che all'umanità presente rimane soltanto quest'alternativa: o affonda nelle terre pantanose della solitudine desolata, o impara a scoprire quella *solitudine sonora* di cui ci parlava Giovanni della Croce. Qui ci arrestiamo nella desolazione o entriamo nella casa della Beatitudine.

Che dire delle rivoluzioni che ci propone la storia come, per esempio, la Rivoluzione Francese, la Rivoluzione Russa? Una grande malinconia ci invade quando pensiamo che molti dei nostri simili sono ancora impantanati in queste acque melmose della storia e della ragione. È ora di svegliarci dall'incoscienza. Fino a questo momento l'incoscienza non ci

faceva responsabili dei nostri atti, ma d'ora in poi, quando l'Essere ci parla attraverso questo Messaggio, dovremo essere considerati pienamente responsabili di ciò che facciamo della nostra vita. Si può dire che la coscienza del nulla è la maggiore età per l'uomo; non potremo più lasciarci condurre per mano dalla nostra madre, la storia, dal nostro padre, la ragione; ma dobbiamo imparare a camminare da soli.

Per l'uomo comincia una nuova era, una nuova storia. Fino ad oggi l'uomo è stato nelle mani degli dèi e in potere dell'arbitrio umano, l'io. Oggi si apre la luminosa possibilità che sia l'Essere stesso a prendere le redini del destino umano. Ma perché questo sia possibile è imprescindibile che apprendiamo la lezione della totale umiltà: che riconosciamo l'imperativa necessità di abbandonarci *totalmente, incondizionatamente e direttamente* all'Essere, all'Essere che, in definitiva, è la nostra vera Essenza.

(Dal Saggio di Guillent Peréz, pp. 47-52)